

intercettare le scarse infiltrazioni d'acqua delle falde calcaree del Finonchio. Solo nel 1913 il paese fu collegato all'acquedotto che da Scottini scende a Noriglio. Un altro problema riguardava l'educazione dei bambini, costretti fino al 1930 a frequentare le scuole di San Nicolò o di Valduga. Dal 1930 al 1953, in una stanza della casa di Potrich Germano, si ricavò la piccola scuola elementare di Perini. Dopo il 1954 i bambini del paese rifrequentarono la scuola di Valduga e, dal 1969, la scuola di Piazza.

Le “calchère” (QR 12)

Nella Valle di Terragnolo sono state censite ben 75 “calchère”, che consentivano una produzione annua di circa 3000 quintali di calce viva. Fino al secondo conflitto mondiale, in mancanza di cemento, era la calce il legante nelle malte da costruzione. Ovviamente tutte le vecchie case di Terragnolo sono state costruite usando la malta delle “calchère”. Per la cottura dei sassi si dovevano bruciare mediamente 4000 fascine di legna, in modo da raggiungere 900 gradi. Nella zona che sovrasta Valgrande c'erano quattro “calchère”, a poca distanza una dall'altra: quella del Mastrèl, dei Pulzi-Cuiari, del Bigolàm e del Zòco, le due ultime attive fino al 1936 e ancora visibili.

Valgrande e la “strada vecia” (QR 13)

“Valgrande” è il nome della valletta che da Fontanelle sale fino allo Spil del Monte Finonchio: lungo il suo impluvio è sorta la frazione di Terragnolo che ha preso lo stesso nome. Si tratta di fatto di due sole case, costruite poco prima della Grande Guerra nell'area un tempo occupata da una cava di pietre. Nei dintorni sono numerose le “casòte” di campagna, utili agli abitanti delle frazioni alte di Terragnolo per coltivare i campetti di loro proprietà presenti tutto attorno. La “strada vecia”, detta anche “strada comune” o “strada del Principe Eugenio”, era già presente nel 1622, quando un documento la indica come già carrabile in Terragnolo: il suo tracciato collegava Rovereto e Terragnolo a Posina e quindi al Vicentino. Nel 1701 il Principe Eugenio di Savoia, appena iniziata la guerra di successione spagnola, volendo condurre le sue truppe da Rovereto verso il Passo della Borcola e poter così cogliere di sorpresa l'esercito francese accampato nella Pianura Veneta, fece allargare ed in parte ricostruire la strada, poi ancora migliorata sul finire del XVIII secolo.

I capitelli di Santa Libera e Santa Barbara (QR 14)

I capitelli di Santa Libera e di Santa Barbara si trovano a lato dell'antica “strada del Principe Eugenio”. Il capitello dedicato a Santa Barbara fu probabilmente costruito assieme alla “strada vecia”, mentre quello di Santa Libera, più ampio e bene incassato nella roccia, risale al 1801. Curiosamente, fra i santi della chiesa esiste Santa Liberata, ma non Santa Libera.

Il capitello “delle vedove” (QR 15)

Lungo la “strada vecia” è ancora visibile il capitello “delle vedove”, su cui un tempo si leggeva la data “1848”. Vuole la tradizione che fu eretto per ordine di due povere vedove, che persero i loro mariti nella battaglia del 1848 contro i piemontesi, a Custoza.

Il capitello della “Val de la Casòta” (QR 16)

Questo capitello lungo la strada provinciale ispirò nel 1975 a don Tarcisio Valduga il testo della famosa canzone “La Madonnina”, poi musicata da Camillo Moser. “La Madonnina” è diventata un brano frequente nel repertorio dei cori di montagna ed anche di chiesa.

Pedrazzi (QR 17)

Il paese di Pedrazzi compare in una regola della Comunità di Terragnolo del 1548, dove si cita un certo “Pedracius” in rappresentanza di Pedrazzi. Il nome del paese potrebbe derivare da “Peter Hof”, poi divenuto “Pedracius Hof”. Meno probabile appare la derivazione del nome da “Pietra” (“stein” in cimbri). Le prime case dell'abitato furono erette attorno ad un cortile in fondo al paese, al quale si accede da tre antichi portici. Curiosamente, le prime famiglie avevano i cognomi “Sannicolò” e “Valduga” e provenivano dalla Bassa Valle di Terragnolo.

Testi: Antonio Sarzo, Renato Stedile, Luigi Valduga, con la collaborazione di Italo Prosser; coordinamento: Massimo Folgarait; realizzazione grafica: Silvano Zorer.

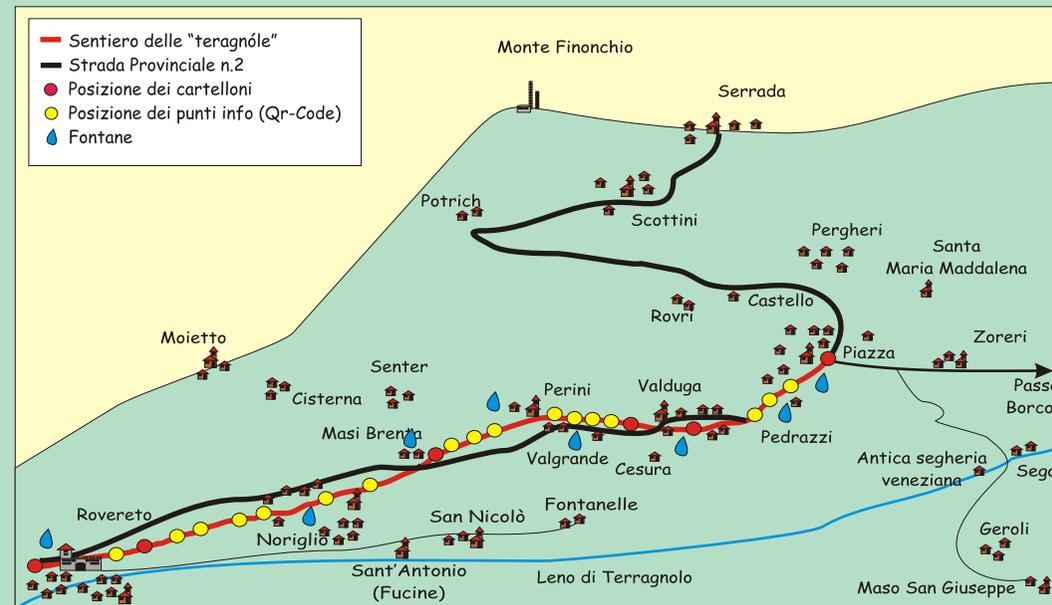


www.sentieroteragnole.it

Con il patrocinio

Circoscrizione I^ ROVERETO CENTRO

Circoscrizione VII^ NORIGLIO



Il sentiero delle “teragnòle”

EL RAMINÈL DEL LATE, LE FASCINÈLE DE LEGNA, I FONGHI, LA ZÈRLA...

Quando le “teragnòle” scendevano a Rovereto

Note informative sul percorso

Il sentiero delle “teragnòle” è uno stupendo percorso escursionistico che da Rovereto risale la Valle di Terragnolo lungo antichi sentieri e mulattiere. Chi lo percorre può apprezzare le notevoli bellezze di una valle ancora diffusamente incontaminata e nel contempo, sperimentare quella fatica che le donne di Terragnolo - fino agli anni Cinquanta del secolo scorso - provavano quasi quotidianamente nel risalire verso casa, dopo aver venduto in città i magri prodotti della loro terra. Proprio a quelle donne umili e forti è dedicato questo sentiero, con cui si vuole contribuire a ripristinare l'antico “cordone ombelicale” che per secoli unì Rovereto a Terragnolo. Il sentiero percorre per un lungo tratto la “strada vecia”, chiamata anche “strada del Principe Eugenio” perché in parte realizzata ed ampliata per motivi bellici nel 1701, su iniziativa del Principe Eugenio di Savoia. Lungo il percorso si incontreranno sei grandi cartelloni esplicativi e altri diciassette piccoli punti informativi, accessibili tramite Internet con il sistema QR-code.

Partenza: Rovereto, via Valbusa Piccola (quota 200 m)

Arrivo: Piazza di Terragnolo (quota 786 m)

Lunghezza: 11 km

Dislivello totale: 630 m

Tempo di percorrenza: 4 ore circa

Attrezzatura consigliata: abbigliamento e calzature da trekking, borraccia

Fontane: alla partenza a Rovereto (km 0); a Noriglio (km 2,5); a Masi Brenta (km 4,3); a Perini (km 6,6); a Valduga (km 9,1); a Pedrazzi (km 10,3); all'arrivo a Piazza di Terragnolo (km 11)

Punti d'appoggio: negozi, bar e ristoranti alla partenza a Rovereto (km 0); negozio di alimentari e bar a Noriglio (km 2,3); agriturismo a Masi Brenta (km 4,3); negozio, bar e ristorante all'arrivo a Piazza di Terragnolo (km 11)

Altre informazioni utili: percorso lungo ma non difficile, in gran parte su sterrato, che risale la Valle di Terragnolo con una pendenza dolce e costante; negli ultimi 2,6 km il percorso affianca la strada provinciale n. 2; alcuni brevi tratti esposti richiedono attenzione; nelle giornate più calde si consiglia un'abbondante riserva d'acqua

Comune di Rovereto



Dolomiti Energia



Comune di Terragnolo

Il primo acquedotto della città (QR 1)

Per secoli l'acqua del Leno fu usata dai roveretani per usi domestici, però quell'acqua era spesso torbida e insalubre. Nel 1572 la Comunità di Noriglio concesse a Rovereto l'uso di una piccola sorgente sgorgante tra Valtéri e Fontani: l'acqua fu incanalata in condotte di legno (i “cannoni”) e distribuita nelle poche fontane pubbliche esistenti in città. L'acqua proveniente da Noriglio era però insufficiente; così, nel 1782, fu realizzata una grande ruota idraulica sulla Roggia Grande che alzava l'acqua a venti piedi e consentiva di versarla in tubi di legno e diramarla nelle fontane cittadine. Ma anche questa soluzione si rivelò insufficiente. Fu così che, nel 1845, si realizzò il primo acquedotto della città al Dosso del Castello, dove veniva fatta arrivare l'acqua purissima della sorgente di Spino di Trambileno. Il 4 ottobre 1845 alle ore 11 l'acqua giunse solennemente in città, alla presenza delle autorità.

La croce di confine (QR 2)

La croce qui incisa rappresenta il confine tra i comuni catastali di Rovereto e Noriglio, tra loro indipendenti fino al 1927. Il confine era posto a livello del primitivo piano stradale, mentre oggi appare in una posizione sopraelevata perché nel 1878 furono intrapresi dei lavori di abbassamento del tracciato per facilitare il passaggio dei carri. Il numero “12” è stato inciso verso la metà dell'Ottocento, quando furono istituiti il catasto e il libro fondiario in tutto il Tirolo storico.

Il capitello di Sant'Antonio (QR 3)

L'originario “Capitèl de Sant'Antoni” risale al primo decennio dell'Ottocento e i suoi resti sono ancora visibili sotto la roccia, in una posizione che appare sopraelevata rispetto all'attuale sentiero. In questo punto la “strada vecia” seguiva infatti un tragitto diverso da quello odierno, percorrendo una cengia naturale molto pericolosa posta 3-4 metri al di sopra del presente piano stradale. Su quella cengia esposta detta appunto -“Cengia di Sant'Antonio”- scendevano a Rovereto le donne con le loro “zèrle” e i carri trainati dai buoi e riempiti di materiali vari destinati alla città. Il capitello era stato costruito in quel punto così pericoloso proprio per invocare la protezione di Sant'Antonio. Nel 1878 si pensò di rettificare e abbassare quel tratto di strada, scavando un nuovo tracciato nella cengia. Il vecchio capitello di Sant'Antonio venne quindi a trovarsi sopra il nuovo livello stradale e risultava raggiungibile con difficoltà, andando incontro all'abbandono. Fu così che, nel 1882, fu eretto qualche metro più sotto il nuovo capitello di Sant'Antonio.

Il capitello “de Limóm” (QR 4)

Questo capitello fu edificato come ex-voto nel 1698. Un'ipotesi vuole che fu fatto costruire da un tale M. D. da Limone del Garda, uscito indenne da un incidente con il suo cavallo, che qui si imbizzarri facendolo precipitare a valle. Nella nicchia centrale è rappresentata Maria Santissima Ausiliatrice; nel lato destro del tabernacolo,

internamente, è la figura di Sant'Antonio da Padova, nel lato sinistro l'Arcangelo San Michele. Sulla fronte vi è dipinta l'Annunciazione.

Valtéri (QR 5)

Il nome “Valtéri” deriva da un “Walter” di origine tedesca, che fu il capostipite degli abitanti di questo luogo. Il primo accenno al toponimo “Valtéri” compare nel 1578, allorché si nomina un tale “Antonius Valtherius de Norilio”. Il tabernacolo di questa frazione fu eretto come ex-voto dopo l'epidemia di colera del 1836: l'affresco rappresenta la Sacra Famiglia e, lateralmente, San Rocco e San Sebastiano, mentre sul frontale vi è l'Annunciazione. Anche alcune donne di Valtéri si recavano a Rovereto per vendere la propria mercanzia: Evelina Campolongo, classe 1927, era tra queste e ancora giovanissima scendeva ogni giorno con 13-14 litri di latte, che vendeva all'ospedale cittadino. Racconta Evelina: “...avevo ciapà el posto lì, perché ne la contrada - en zità - no se vendeva gnent, ghèra za le altre...”.

La chiesa di Noriglio (QR 6)

La prima chiesa di Noriglio, dedicata a San Martino, fu edificata nel 1373 e doveva essere piuttosto piccola. Nel XVIII secolo si costruì una nuova chiesa, più grande, che fu benedetta nel 1782. La chiesa si presenta come una costruzione imponente, con elementi romanici (le volte a tutto sesto), classici (le lesene) e barocchi (la facciata). Notevole è l'altare maggiore, in stile barocco, adornato dal bellissimo baldacchino marmoreo che sovrasta il tabernacolo.

La vecchia strada delle “Caróte” (QR 7)

L'attuale strada provinciale che sale da Rovereto verso Terragnolo e Serrada fu ultimata nel 1909. Prima di allora, i collegamenti erano garantiti dalla “strada del Principe Eugenio” e da una rete di sentieri e mulattiere. Un'importante “strada vecia” scendeva dal bivio delle Caróte fino a San Nicolò e poi proseguiva verso la Cesura e Valduga. Una diramazione della “strada vecia delle Caróte” conduceva al centro artigianale di Sant'Antonio Abate alle Fucine, lungo il Leno, dove fin dal Seicento erano attivi una fucina, un mulino per granaglie, una segheria e una fornace di coppi, mattoni e quadrelli. Oggi la “strada delle Caróte” è ridotta in molti tratti ad un sentiero o una traccia, e in più punti è stata “inghiottita” da grosse frane.

La forra del Leno (QR 8)

Il torrente Leno di Terragnolo crea uno spettacolare canyon prima di unirsi al Leno di Vallarsa, a San Colombano. L'origine di questa meravigliosa forra si collega alle glaciazioni avvenute negli ultimi 2 milioni di anni. Durante le glaciazioni, enormi lingue di ghiaccio scendevano dalle Alpi verso la pianura. Grazie alla loro potente capacità erosiva, i ghiacciai hanno scavato e abbassato la valle dell'Adige molto più profondamente rispetto alle valli laterali, dove lo spessore e il movimento delle

masse di ghiaccio erano minori. Pertanto, le glaciazioni hanno creato un dislivello tra la valle dell'Adige e le due valli del Leno di Vallarsa e di Terragnolo: ciò ha aumentato la capacità erosiva del Leno, che, per raccordarsi al livello di base dell'Adige, ha inciso profondamente la roccia, formando così la forra.

Noriglio e i “suoi” calcari (QR 9)

Oréio, Horèio, Oreium, Orenum, Orillo, Orilio, Orilium, Orill, Origia, Origium, Noréi, Norilium, Norigia, Norige...! Ci sono voluti sette secoli e una quindicina di diversi nomi prima di arrivare all'attuale nome di “Noriglio”, che deriva dal latino “os-oris” (imboccatura). Dallo stesso termine derivano anche le voci dialettali “orél” e “lorél” (che significano “imbuto”). Chiaro il riferimento alla morfologia del territorio norigliese, che digrada verso la stretta forra del Leno, cioè verso il fondo dell’“imbuto”. “Noriglio” indica un insieme di contrade e quindi non è il nome di un luogo ben definito o di un paese; eppure è molto noto in ambito geologico grazie ad una delle più importanti formazioni rocciose delle Alpi: i Calcari Grigi di Noriglio. Fu il geologo Vacek nel 1903 a chiamare queste rocce “Graue Kalke von Noriglio”. Esse affiorano diffusamente tra il Lago di Garda e il Monte Grappa e risalgono al Giurassico Inferiore (circa 200 milioni di anni fa), quando vi erano mari poco profondi, estese lagune e anche alcune zone emerse frequentate dai dinosauri, come dimostrano le impronte fossili dei Lavini di Marco.

Una valle asimmetrica (QR 10)

L'intero territorio della Valle di Terragnolo è carsico per la presenza di rocce calcaree fratturate, permeabili e facilmente dissolubili. Al carsismo si lega la quasi assenza di torrenti in quota e sui fianchi vallivi, dato che l'acqua s'infiltra in profondità alimentando un'imponente circolazione sotterranea. Una parte di quest'acqua riaffiora ai piedi dei versanti grazie a sorgenti carsiche che ingrossano progressivamente la portata del Leno di Terragnolo: ne sono esempi le belle sorgenti dei Rocchi, poco a monte del ponte di Sant'Antonio. La Valle di Terragnolo è un tipico esempio di valle asimmetrica. Infatti il fianco sinistro è boscoso, dirupato e in gran parte selvaggio, mentre il fianco destro appare più modificato dall'uomo. Ciò si deve soprattutto alla diversa esposizione: il fianco sinistro è esposto verso nord ed è più freddo e umido, il fianco destro è esposto verso sud ed è più caldo e soleggiato.

Perini (QR 11)

Anticamente in questo luogo c'era un maso dei Peterlin. La chiesetta del paese è dedicata a Sant'Antonio da Padova e risale al 1903. Uno dei problemi più pressanti per Perini è sempre stato quello di portare acqua al paese. La fonte più antica fu la sorgente del Tor, nell'Alta Valgrande. Nel 1855 furono scavati due pozzi poco ad est delle case del paese e, nel 1888, un pozzo ancora più grande, nel tentativo di